

Costruire il futuro con migranti e rifugiati

«IL SIGNORE RENDE GIUSTIZIA AGLI OPPRESSI»

(Domenica XXVI del Tempo Ordinario C
Am 6,1a.4-7; Sal 145; 1Tm 6,11-16; Lc 16,19-31)

La Parola che ci viene donata nella liturgia di questa domenica offre, come sempre, delle suggestioni quanto mai preziose per celebrare al meglio la 108^a *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* e per coglierne il senso più profondo.

Innanzitutto nella Prima Lettura veniamo come scossi e messi con le spalle al muro da un oracolo veemente, infuocato, attinto dal Libro di Amos. Questo profeta opera in Israele, nell'ottavo secolo a.C., in un frangente in cui il regno del nord appare in continua espansione e le ricchezze abbondano. Amos però denuncia il fatto che questo lusso è alimentato a discapito dei poveri, degli ultimi e dei forestieri. Tutto questo è inaccettabile e appare come un abominio agli occhi di Dio. A peggiorare ulteriormente le cose contribuisce una pratica culturale sempre più pomposa, ostentata, ma senza cuore e senza anima. Se ci pensiamo bene, non ci riconosciamo un po' anche noi nel quadro appena delineato? Pure noi infatti, come denuncia Amos, finiamo per lasciarci assuefare dal clima generale di dissolutezza e di indifferenza, per cui pensiamo solamente a divertirci e a goderci la vita, senza darci pensiero di tutti coloro che di questa stessa vita finiscono per diventare gli scarti... E quan-

te volte anche le nostre celebrazioni, seppure esteticamente ben curate, rischiano di ridursi a un evento esteriore, formale e di trovarci spenti, insensibili alla voce del Signore e a quella dei fratelli?

Sembrano risuonare a proposito allora le parole che l'apostolo Paolo rivolge a Timoteo e che aprono la Seconda Lettura: «Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità». Una sequela autentica del Signore non può che dispiegarsi lungo i sentieri privilegiati dell'accoglienza e della giustizia sociale. Amos non ha potuto chiudere gli occhi e le labbra e per questo è stato allontanato ed espulso dal paese. Allo stesso modo, anche noi non possiamo tacere di fronte alle chiusure e alle situazioni di indigenza e oppressione che sfregiano il tempo e il contesto in cui viviamo, costi quel che costi. Sì, perché come ci ricorda il Salmo 145 con cui siamo invitati a pregare, «il Signore rimane fedele per sempre e rende giustizia agli oppressi»: questo è certo, e costituisce il punto fermo al quale è ancorata la nostra speranza. Allo stesso tempo, però, è altrettanto sicuro che la ricerca sfrenata ed esclusiva del proprio benessere e della propria sicurezza non porta lontano, a meno che non si apra al ricono-

scimento in coloro che si fanno vicini e che bussano alla nostra porta di una presenza amica e di una risorsa provvidenziale, e non di un limite o tanto meno di una minaccia.

A suggello di tutto questo la pagina del Vangelo di Luca ci propone una parabola di Gesù molto nota, dalla specifica valenza sociale. Protagonisti sono un ricco e il povero Lazzaro. Il quadro che viene delineato è impietoso: il ricco nel corso della sua vita è solito godersi «lauti banchetti», senza nemmeno accorgersi che fuori dalla porta c'è un povero che brama di sfamarsi delle briciole avanzate. Secondo la legge del contrappasso, quindi, risulta logico che, alla loro morte, il povero venga consolato e «portato dagli angeli accanto ad Abramo», mentre il ricco si ritrovi sprofondato «negli inferi fra i tormenti». L'intento dell'evangelista, e tanto meno di Gesù, non è però quello di metterci in guardia in vista della giusta retribuzione che attenderebbe alla fine ciascuno di noi. Dio infatti non rinnega e non caccia nessuno, in quanto ci vuole tutti accanto a sé, «come virgulti d'ulivo intorno alla sua

mensa» (Sal 128,3). Piuttosto, il Signore cerca di aprire i nostri occhi, così che possiamo riconoscere i fratelli bisognosi e oppressi che vivono accanto a noi.

Risultano emblematiche in tal senso le parole di Abramo: «Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». Questo abisso non è creato da Dio, ma da noi stessi, ogni volta che chiudiamo le porte e costruiamo muri di fronte ai fratelli che cercano presso di noi sollievo e rifugio. Ecco allora la lezione mirabile della parabola, che costituisce anche il messaggio di fondo della Parola rivolta a noi in questa domenica: nel momento in cui non dovessimo riconoscere in questi fratelli un sostegno e una benedizione, finiremmo inevitabilmente per ritrovarci presto come il ricco, sepolti, privi di speranza e senza più nemmeno un nome.

don Luca Pedroli
Biblista (Pontificio Istituto Biblico, Roma)

Una preghiera ispirata dal Messaggio di Papa Francesco

“Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati”

O Dio Padre tenerissimo, per Tuo dono siamo in cammino verso la Nuova Gerusalemme, la Tua dimora con gli uomini, aperta a tutti. Tu ci chiami a cooperare con Te nel costruire un futuro sempre più rispondente al Tuo Regno di giustizia, di pace e di fraternità universale, camminando con i migranti e i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta, valorizzandone il contributo per edificare un mondo che assicuri le condizioni per lo sviluppo umano integrale di tutte le persone.

O Cristo morto e risorto, accogliendo la Tua salvezza, il Tuo Vangelo d'amore, si compie il disegno del Padre: fare di Te il cuore del mondo, in cui sono eliminate le disuguaglianze e le discriminazioni e tutto il creato torna ad essere “cosa buona” e l'umanità “cosa molto buona”.

O Spirito Santo, che sei armonia, unità e unisci le differenze, facci riconoscere che la diversità culturale, religiosa e sociale è una grande opportunità di crescita per tutti, consentendoci di maturare in umanità e costruire insieme un “noi” più grande.

O Beata Vergine Maria, Donna accogliente, aiutaci a crescere nella disponibilità reciproca che genera spazi di fecondo confronto tra visioni e tradizioni diverse, aprendo la mente a prospettive nuove. Amen. Alleluia!

don Francesco Dell'Orco